

POSTILLE.

IL MARXISMO E LA NUOVA CRITICA LETTERARIA. — Lessi tempo fa nel *Times literary supplement* (14 agosto 1937) un articolo di fondo col titolo: *Marxism and literature. New currents in criticism*, nel quale era detto che si dava notizia di un « notevole movimento », degli ultimi anni, in Inghilterra, da parte di « giovani scrittori, poeti e critici insieme, per applicare le concezioni marxistiche alla letteratura e di conseguenza all'arte in generale »: movimento già iniziato in Russia nel 1917, con la presa di possesso che di quel paese fecero il Lenin e i suoi.

Confesso che mi sono meravigliato del tono grave e deferente con cui si espongono nell'articolo queste « nuove correnti ». Perchè, anzitutto, in Russia stessa non erano nuove nel 1917, e anzi rappresentavano la tradizione di quella critica, come sa chi abbia guardato un qualsiasi manuale di letteratura russa, per esempio quello del Krapotkin, che è di oltre trent'anni fa (se ne ha la traduzione italiana, *Ideali e realtà della letteratura russa*, Napoli, Ricciardi, 1921): dove si legge che « negli ultimi ottant'anni (cioè circa dal 1830 in poi) i critici russi . . . lavorarono a stabilire che l'arte ha una *raison d'être* solo quando è al servizio della società e contribuisce a sollevare la società a sempre più alte condizioni di umanità con mezzi che sono propri dell'arte e che la fanno distinguere dalla scienza e dalla letteratura politica » (p. 310). E ivi anche del maggior critico letterario russo, il Bielinski, si dice che: « egli analizzò spietatamente questa realtà e dovunque vide, nelle opere letterarie che sorgevano sotto i suoi occhi, o anche senti, insincerità, orgoglio, mancanza di interesse generale, attaccamento al dispotismo antico e schiavitù sotto qualsiasi forma — inclusa la schiavitù della donna, — combattè tutti questi mali con la sua energia e la sua passione » (p. 304). Così in tutta l'esposizione che il Krapotkin fa della critica letteraria russa.

Naturalmente, come tutti i grandi pensieri russi, anche questo era stato attinto all'occidente, dove fu rappresentato tipicamente dal libro del Proudhon, *Du principe de l'art et de sa destination sociale* (Paris, 1878, postumo), che, come lo stesso Krapotkin sa e ricorda, « aveva scandalizzato tanti lettori dell'Europa occidentale » (p. 310).

Ma, veramente, non c'era bisogno nè del Proudhon nè del romanzo sociale francese a tesi, nè degli altri libri dello stesso tempo e provenienza, ai quali gli scrittori russi attinsero, per affermare la teoria sociologica e politica e morale della critica letteraria, perchè questa era nota fin dal tempo dei Greci, aveva attraversato il medioevo, si era mantenuta nel rinascimento contro le diverse tendenze, ed era giunta in condizioni non

troppo cattive di salute al secolo decimonono. L'autonoma critica d'arte, l'autonoma storia dell'arte, l'estetica che le dava il fondamento, hanno dovuto lottare faticosamente contro questa concezione antica e volgare per affermarsi presso gli uomini colti e gli spiriti fini. Il carattere che le è stato conferito, ora morale, ora religioso, ora politico, e anche spiccatamente rivoluzionario e comunistico, o altro che sia, varia solo superficialmente la teoria del *miscere utile dulci* e del *monere nel delectare*.

Della quale, in qualsiasi delle sue forme particolari, non è necessario fornire la confutazione, ma soltanto giova notare che, se può aver qualche luogo nella « letteratura » propriamente detta, dove è possibile, distinguendo contenuto e forma, trascurare, per es., il tono della prosa del Montaigne per esaminare il suo pensiero, o quello della prosa del Bossuet per esaminare la qualità della sua religione, o anche esaminare prima l'uno e poi l'altro aspetto, — nella « poesia » questo è impossibile, essendo il suo contenuto la sua forma stessa, ed è prova di inintelligenza e di rozzezza il sol tentarne la distinzione. I critici russi, ed anche il grande poeta Tolstoj, non si sollevarono mai a questo concetto dell'arte, perchè non s'innalzarono alla filosofia che esso implica e alla quale è congiunto.

E torno alla mia più volte ripetuta interrogazione: — Come mai oggi si accolgono e si ammirano, o almeno si considerano gravemente, coteste teorie russe che sono vecchi rifiuti del pensiero europeo, tornanti dalla Russia come « novità di Parigi »? — Ma veramente la mia è una interrogazione rettorica, avendole data già da più tempo l'unica risposta del caso: che presso troppa gente che scrive e teorizza e discute si è spezzata la tradizione del pensiero e del sapere, e l'ignoranza regna e, con l'ignoranza, il creder nuovo il vecchio e, peggio ancora, nuova verità il vecchio o vecchissimo errore.

B. C.